

Arafat e il suo governo accettano la proposta del ministro della Difesa Ben Eliezer

L'Anp a Israele: ritiratevi garantiremo la sicurezza

Delegazione palestinese negli Usa per incontrare Powell

Assenso di principio. È questo l'esito della riunione a Ramallah, in cui l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat ha esaminato il piano «Gaza e Gerico per prime», proposto da Israele. Ne aveva parlato il ministro israeliano della Difesa, Ben Eliezer, nel suo incontro di lunedì sera a Gerusalemme con il ministro degli Interni palestinese, Abdelrizak Yehiye. Il piano prevede un ritiro graduale dell'esercito con la stella di David dalle aree in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza meno coinvolte dalle violenze terroristiche, che verrebbero restituite al controllo delle forze di sicurezza palestinesi. Queste in cambio dovranno garantirvi la sicurezza e la lotta attiva ai terroristi. Una prima fase riguarderebbe Gaza e Betlemme, «esperimento pilota» prima della restituzione di Gerico ed Hebron. L'Anp in un primo momento aveva richiesto che il ritiro iniziasse da Ramallah, sede del governo di Arafat, ma Israele ha rifiutato. Per definire i dettagli, era previsto ieri notte un incontro fra Yehiye e Mohammed Dahlan, consigliere per la sicurezza di Arafat, a Gaza, alla presenza di generali di entrambe le parti e di responsabili dei servizi segreti.

Contro il piano di Ben Eliezer si sono pronunciati non solo gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica, ma anche le organizzazioni militari che fanno a capo ad al Fatah, la fazione di Arafat. Queste ultime, in un comunicato affermano che si opporranno «a qualunque piano di sicurezza concordato dall'Anp con il nemico israeliano, anche se comprende il ritiro completo di Israele dai Territori».

Continuano intanto le operazioni dell'esercito israeliano nei Territori, per arrivare ai responsabili dei terribili attentati di domenica, che hanno causato 13 morti e 83 feriti. Alle prime ore del mattino, carri armati di Tsahal sono penetrati nella Striscia di Gaza, accerchiando il villaggio di Beit Lahiyah e giungendo alla periferia del campo profughi di Jabalya, roccaforte dei militanti palestinesi. L'operazione aveva lo scopo di distruggere le basi da cui partono i colpi di mortaio contro le colonie ebraiche nel nord della striscia di Gaza. Nei rastrellamenti della giornata, almeno sei palestinesi sono morti. Tra loro, due estremisti che sono ai primissimi posti nella lista dei ricercati, accusati di essere i mandanti di molti kamikaze palestinesi in Israele. Si tratta di Hussan Hamdan, un leader del braccio armato di Hamas, e Ziad Daales, comandante regionale di Tulkarem delle Brigate dei Martiri di Al Qaqa. Arrestato a Betlemme, invece, Yahia Dahamse, esperto di esplosivi e capo locale delle Brigate dei Martiri di Al Qaqa. Sono state trovate anche le due arabo-israeliane che erano scese dal bus 361 prima che esplodesse. Avvertite dal kamikaze, si sono messe in salvo. Saranno ora accusate di non aver fatto nulla per impedire l'attentato.

Sul versante israeliano, il premier Sharon si è incontrato con ministri ed esperti militari per discutere il modo in cui reagire a un eventuale mega-attentato con numerose vittime. Non è la prima volta che si parla di questo argomento, a causa delle numerose notizie sui tentativi palestinesi di colpire obiettivi strategici a grande impatto psicologico, come i due grattacieli del centro Azrieli a Tel Aviv e un grande deposito di carburanti alla periferia della città. Probabilmente si è discusso anche dell'eventualità di un attacco irakeno con armi non convenzionali.

A Washington oggi arriverà una delegazione palestinese di alto livello, guidata dal ministro degli enti locali Saeb Erekat (uno dei più accreditati consiglieri del presidente dell'Anp) e composta da Yehiye e dal ministro dell'Economia, Maer Al-Masri, per incontrare il segretario di Stato Colin Powell e il consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. La delegazione giunge proprio nel momento in cui stanno emergendo le divergenze tra «colombe» e «falchi» nell'Amministrazione Usa. Mentre le prime si preparano a discutere del futuro stato palestinese, quello che Bush ha promesso di appoggiare se verranno indette elezioni e attuate riforme democratiche, il principale esponente delle seconde, il segretario della Difesa, Donald Rumsfeld, ha sparato a zero contro Yasser Arafat, affermando che non ci sono dubbi sul fatto che l'Anp è «coinvolta in attività terroristiche».

ro.ar.

Un palestinese fugge dopo l'esplosione di un fumogeno lanciato dai soldati israeliani



Un palestinese fugge dopo l'esplosione di un fumogeno lanciato dai soldati israeliani

Scontri in Burundi Rinviati ancora i colloqui di pace

Continuano gli scontri in Burundi tra esercito e ribelli del FNL (Fronte di Liberazione Nazionale) e a Dar es Salaam, in Tanzania, dove è stato organizzato l'iniziativa regionale per la pace in Burundi, le discussioni per un cessate il fuoco non cominceranno prima del 12 agosto, nonostante la presenza della delegazione governativa del Burundi e di un'altra organizzazione dei ribelli, l'FDD (Fronte per la Difesa della Democrazia). I ribelli del FNL sono stati invece invitati dal vice presidente sudafricano Jacob Zuma, uno dei mediatori del conflitto, a incontrarsi con il governo di Bujumbura in Tanzania dal 26 al 29 agosto. A Dar es Salaam regna la confusione più grande. Il presidente ugandese, Yoweri Museveni, che presiede l'Iniziativa, aveva annunciato il 24 luglio che le trattative per un cessate un fuoco sarebbero cominciate martedì 6 agosto. Ma quel giorno in realtà sono partite delle consultazioni preliminari, con l'inizio effettivo delle trattative fissato solo per il 12 agosto. La guerra civile, che oppone dal 1993 l'esercito dominato dalla minoranza tutsi ai ribelli hutu, ha fatto finora più di 250.000 morti (la maggior parte civili), e ha prodotto un milione di profughi, distruggendo la già povera economia del paese africano. E la settimana scorsa, l'atteso colpo di coda della guerriglia. Perché dei due movimenti ribelli hutu che non avevano accettato l'accordo di pace dello scorso novembre, quello che ha portato al varo di un governo di unità nazionale, uno solo (il FDD) aveva accettato di sedersi al tavolo negoziale di Dar es Salaam, mentre l'altro, il FNL, era rimasto in silenzio. Un silenzio che preludeva gli attacchi della scorsa settimana e gli scontri con l'esercito, che hanno già portato a centinaia di morti in pochi giorni.

I dubbi della polizia: criminalità organizzata o azione terroristica. Faide tribali e rivalità politiche dividono il paese. Militari Usa uccidono 4 civili

Afghanistan, 15 morti in una sparatoria presso Kabul

Leonardo Sacchetti

Regolamento di conti tra bande tribali o azione terroristica. Sono le due strade aperte dalle indagini sulla sparatoria avvenuta ieri a Binizar, a 15 chilometri dalla capitale Kabul. Sembra che la polizia afgana sia intervenuta a Binizar per stroncare un qualche traffico illegale gestito dalla criminalità organizzata locale. Nello scontro a fuoco, secondo quanto riferito da un portavoce dell'Isaf (la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza dispiegata in Afghanistan), intervenute per soccorrere i feriti, sono morte almeno 15 persone. La versione di un regolamento di conti tra bande tribali legate alla criminalità, sarebbe confermata dalla presenza di dodici banditi tra i 15 morti. Le altre tre vittime, invece, sono

due poliziotti intervenuti nel blitz e un civile, presumibilmente un passante che è stato accidentalmente coinvolto nella sparatoria.

Le indagini lasciano aperta anche la pista di una possibile azione terroristica, stroncata sul nascere dall'intervento della polizia afgana. Infatti, un funzionario del ministero degli Esteri di Kabul ha dichiarato che lo scontro a fuoco ha avuto le caratteristiche di un'azione «di Al Qaeda o di qualche altro gruppo terroristico», visto il loro comportamento da «banda suicida». Dal racconto fatto dai poliziotti, la reazione dei presunti banditi all'arrivo delle forze dell'ordine è parsa spropositata.

Questa sparatoria è solo l'ultimo atto di violenza registrato in Afghanistan in queste ultime ore. Sempre nella giornata di ieri, alcune esplosioni

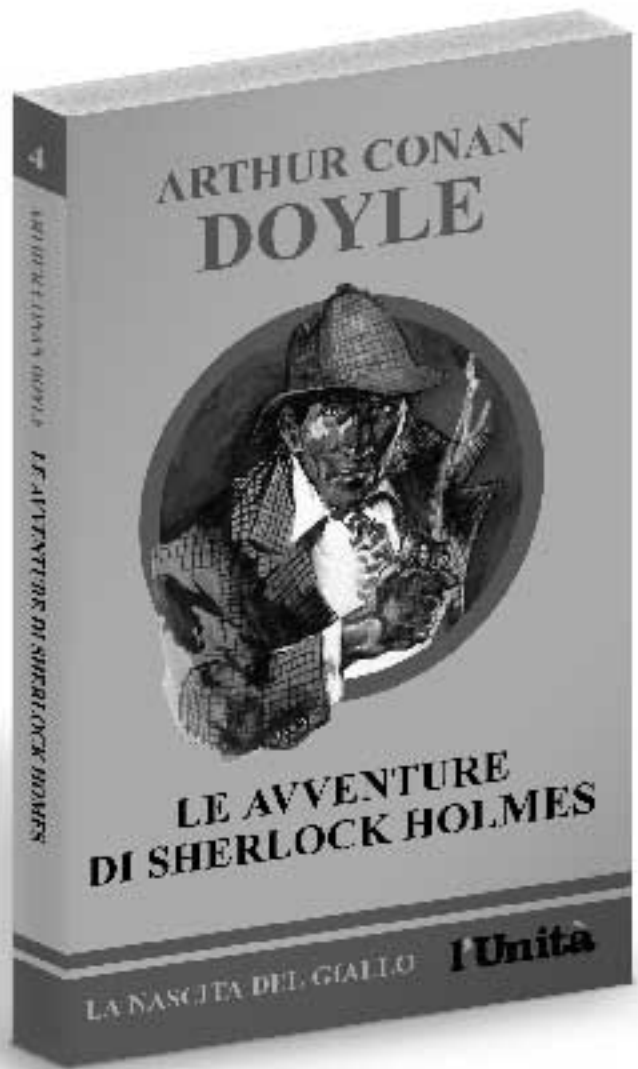
nei pressi di Spin Boldak, nel sud del paese vicino al confine col Pakistan, avevano gettato nel panico la popolazione locale. Molte persone avevano temuto si trattasse di un nuovo attentato visto che sempre a Spin Boldak, lo scorso 28 giugno, un magazzino di munizioni era esploso colpito da un missile lanciato da uomini di Al Qaeda, provocando la morte di 25 persone. In realtà, le esplosioni di ieri sono state provocate dall'esplosione accidentale di un altro deposito di munizioni, in cui sono rimasti lievemente feriti due soldati afgani.

Ieri, poi, un militare statunitense è stato ferito al torace durante una missione di pattugliamento vicino a Khost, nell'Afghanistan orientale. Martedì scorso le forze armate statunitensi presenti in Afghanistan avevano ucciso quattro persone in un incidento

scoppiato nei pressi di Asadabad, nella provincia orientale di Konar. Dopo una prima versione Usa che parlava di «risposta a un'aggressione», il maggiore Roger King, portavoce del contingente Usa, ha ammesso che lo scontro a fuoco non c'è stato: solo uno degli afgani aveva tentato di sparare contro i militari ma il suo fucile si era inceppato. I soldati americani, convinti di essere caduti in un'imboscata, hanno aperto il fuoco uccidendo quattro dei cinque civili. Quel che è certo è che i soldati americani hanno poi trovato nella vettura degli afgani «un elevato ammontare di denaro», come ha dichiarato il maggiore King.

Tutti questi fatti delineano un panorama di estrema instabilità per l'Afghanistan. Oltre all'aumento della criminalità organizzata, negli ultimi giorni sono stati registrati alcuni scontri a

carattere tribale. La settimana scorsa, infatti, almeno 50 persone sono state uccise in combattimenti nella provincia di Herat (ovest del paese) tra tagiki fedeli al governatore della regione e pashtun legati al signore della guerra Karim Khan. E la situazione, a livello politico, non appare per niente differente: lo scontro tra il premier Karzai e il ministro della Difesa, Mohammed Fahim, preoccupa non poco le cancellerie occidentali e quella americana soprattutto. Il primo è un pashtun, il secondo è un tagiko: il nodo del controllo politico dell'Afghanistan sembra giocare tra queste due etnie. La decisione di Karzai di scegliere americani per la sua scorta, rifiutando quella ufficiale offerta dal ministero della Difesa, è stata vista da Fahim come un ulteriore segnale di distanza dal potere per i tagiki.



Da sabato 10 agosto ogni settimana i libri della collana "La nascita del giallo"

Quarta uscita "Le avventure di Sherlock Holmes" di Arthur Conan Doyle

Il rigore della logica più stringente si sposa con l'umanità, l'ironia, l'anticonformismo di uno spirito libero, che si fa beffa – gentilmente – di tutti i pregiudizi: questo è Sherlock Holmes. Lo vediamo fumare oppio, mettere i piedi sul divano, lasciare in libertà un ladro pentito, minacciare con un frustino un mascalzone non perseguibile dalla legge, sbadigliare davanti ai personaggi più illustri... Lo vediamo persino "sconfitto" (e da una donna): ne *Le avventure di Sherlock Holmes* (1903) il ventaglio di situazioni è a trecentosessanta gradi, e la verve che contraddistingue i dodici racconti è la costante che continua a tenere avvinto qualsiasi lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.